

Continua dalla 1<sup>a</sup> pagina

Nel 1954, poco dopo la sua nomina a rettore dell'Università, un giornalista gli chiese di fornire qualche dettaglio sulla sua vita personale, ma lui «si oppose supplicando con le sue grandi, eccezionalmente eloquenti mani di erudito»: «Lasciamo perdere», disse, e poi continuò affabilmente a parlare di altro. Questo aneddoto mostra un tratto essenziale della persona di Zaccaria Giacometti, che non desiderava in nessun modo stare sotto i riflettori. Ad interessarlo erano infatti i problemi e le strutture fondamentali del diritto pubblico, pensati però in un modo tanto rigoroso e acuto da non poter evitare l'attenzione del pubblico: quando si confrontava con il diritto non conosceva più ritrosia né riguardi. Le sue posizioni divisero gli animi della politica e delle autorità, come un masso di roccia che separa il corso di un fiume.

### L'impronta del repubblicanesimo kantiano

Giacometti è stato considerato come un giuspositivista seguace di Hans Kelsen. In effetti lesse le sue opere in modo approfondito, citandole di frequente; dal 1921 i due avevano anche avviato un vivace scambio intellettuale. Nel maggio 1953 Kelsen tenne a Zurigo la sua brillante conferenza «Cos'è la dottrina pura del diritto?» e il testo fu poi pubblicato nel volume celebrativo per i sessant'anni di Giacometti. Tuttavia, Giacometti non fu un seguace della dottrina pura del diritto, che trova il suo fondamento nel formalismo del neokantismo tedesco e austriaco, e la sua «filosofia del diritto» è piuttosto improntata sulla diversa ricezione che l'opera politico-giuridica di Immanuel Kant ebbe in Svizzera nel corso dell'Ottocento.

Gli insegnamenti di Kant furono infatti recepiti in Svizzera sotto l'influenza dei rifugiati tedeschi sopravvissuti dopo le rivoluzioni del 1830 e del 1848, tra cui i fratelli Ludwig e Wilhelm Snell, cui le università di Berna e Zurigo da poco fondate assegnarono presto una cattedra. La Svizzera repubblicana offrì agli Snell un buon terreno per la loro lettura dell'opera politico-giuridica di Kant, che – diversamente da quanto avveniva negli stati monarchici tedeschi – ne lasciava chiaramente emergere il potenziale illuministico. Si può dire che la Costituzione federale del 1848 diede corpo alla filosofia dello stato di Immanuel Kant. Questo, schiettamente repubblicano, fu dunque il Kant che penetrò nel pensiero di Zaccaria Giacometti grazie all'insegnamento dei fratelli Snell, dei loro successori e, non da ultimo, per mezzo dell'influsso esercitato dal suo maestro Fritz Fleiner (1867-1937).

Giacometti accoglie in particolare l'istanza kantiana di una legisla-

zione conforme alla ragione che, in quanto tale, deve rendere «compatibile la libertà del singolo con la libertà di tutti». Anche la sua adesione al positivismo giuridico si fonda su questo concetto razionale della libertà: «La concezione liberale dello stato (...) – afferma lo stesso giurista bregagliotto – si fonda sull'idea della dignità e della libertà dell'uomo quale essere razionale che deve essere in generale e in eguale misura riconosciuta a tutti gli individui». Al contrario, i concetti di libertà e di autogoverno non appartengono alla dottrina pura del diritto di Kelsen, benché facciano certamente parte del suo impegno politico personale in favore della democrazia.

La posizione di Giacometti nel campo della filosofia del diritto fu dunque particolare e innovativa, non limitandosi al mero insegnamento della dottrina giuspositivista, ma sottoponendo la prassi del diritto pubblico all'esame del repubblicanesimo kantiano che aveva preso corpo nella Costituzione federale svizzera. La sua severa critica alle pratiche dell'Assemblea e del Consiglio federale negli anni Trenta e Quaranta (ma non solo) non fu dunque di natura politica, bensì fondata su queste basi giuridico-filosofiche e su un rigoroso rispetto delle norme costituzionali, ovvero seguendo quello che egli stesso definì «l'imperativo categorico del fondamento della fondamentalità fondamentale». Si può dire che il grande giurista bregagliotto fu in Svizzera il pioniere dello stato di diritto, un concetto che nella pubblicistica politica ha iniziato a comparire e ad esercitare il suo potenziale di plasmazione del diritto soltanto dopo la morte dello stesso Giacometti nel 1970.

### La battaglia contro il diritto di necessità

La critica di Giacometti al regime dei pieni poteri durante e ancor più dopo la Seconda guerra mondiale costituisce un monito che tocca anche il nostro presente e futuro. Ai suoi occhi non poteva esserci nessuna forma di legislazione antidemocratica che potesse essere legittimata dalla Costituzione: per questo motivo si spinse ad affermare che dal punto di vista giuridico il regime dei pieni poteri era senz'altro «illegale», al contrario del suo collega Dietrich Schindler sen. (1890-1948), come lui allievo di Fleiner, che invece – in nome della difesa dello stato – concedeva alle autorità federali la legittimità del ricorso a un «diritto di necessità». In questo confronto, nel bel mezzo della guerra, Schindler chiuse a Giacometti le porte delle «Neue Zürcher Zeitung», di cui era presidente del consiglio d'ammini-

strazione; Giacometti rispose così alle critiche non sulle abituali pagine del quotidiano zurighese, ma su quelle del «Basler Nachrichten». La sua posizione sul regime dei pieni poteri fu poi compiutamente formulata nel volume *Das Vollmachtenregime der Eidgenossenschaft* (1945) e in altri contributi. Alla base delle sue argomentazioni vi era sempre il suo giuspositivismo improntato al repubblicanesimo kantiano, perché «una giustificazione del diritto di necessità sulla base del diritto naturale supera i limiti della scienza del diritto», essendo in sé il diritto na-



Giovanni Giacometti, Zaccaria Giacometti. China su cartone leggero. Tesserete, 4 aprile 1918

turale «metafisica, fede» che viene invocata «quando il giurista non sa più come procedere».

### Contro la commistione di politica e scienza del diritto

Il Consiglio federale argomentava che la sopravvivenza dello stato fosse una condizione della libertà e che se la Confederazione fosse crollata sarebbero periti con essa anche la Costituzione e l'ordinamento liberale. Per questo motivo il diritto di necessità era da considerare legittimo oltre che necessario. Giacometti non poteva concordare, perché quella delle autorità era «un'argomentazione politica travestita sotto forma giuridica», mentre politica e scienza del diritto – che dovrebbe avere come scopo la scienza fine a sé stessa – dovevano essere rigorosamente separati: «La più grande questione di una libera scienza del diritto pubblico – affermava – è l'esame della conformità della pratica costituzionale con le norme della Costituzione». Per questo motivo, «anche in uno stato di necessità il giurista dovrà pensare secondo il diritto e dire che cosa è legale e che cosa invece, ai suoi occhi, non lo è»; decidere se la situazione di necessità possa politicamente giustificare un allontanamento dalle norme della Costituzione è, invece, una questione che spetta alle autorità politiche.

Applicando le argomentazioni di Giacometti al recente «diritto di necessità» elaborato per confrontarsi con la pandemia e la conseguente crisi bisogna constatare che non ci troviamo di fronte a un decreto dei

pieni poteri, ma piuttosto a un'interpretazione estensiva della Costituzione federale contro cui lo stesso Giacometti si era ribellato negli anni Trenta. Poiché i concetti di sicurezza esterna e interna di cui si parla nella Costituzione (art. 185) possono essere interpretati in maniera assai flessibile, con il diritto d'ordinanza il Consiglio federale potrebbe appropriarsi di un esteso potere legislativo. Eppure, direbbe Giacometti, «s'interpretano cose che nella Costituzione federale non si trovano scritte».

Come giurista Zaccaria Giacometti insistette su metri di giudizio assai elevati. L'indipendenza della scienza del diritto si mostra nel suo sforzo di distanziarsi dalla politica. E un pensiero giuridico indipendente chiede in ultima analisi che vi siano personalità prive di reticenze e timori pronte a difendere in modo obiettivamente fondato le proprie convinzioni.

Andreas Kley\*

#### Informazioni

\*Andreas Kley (San Gallo, 1959) è professore di diritto pubblico, storia costituzionale e filosofia dello stato e del diritto all'Università di Zurigo. Di prossima pubblicazione per i tipi della collana «Ricerche» della Pro Grigioni Italiano (Edizioni Casagrande) è l'edizione italiana della sua biografia intellettuale Zaccaria Giacometti (1893-1970). Un giurista bregagliotto, difensore incrollabile della libertà e della Costituzione, tradotta da Gian Primo Falappi e a cura di Paolo G. Fontana.

## PRIMO POETRY SLAM IN VALPOSCHIAVO

### Quando la poesia diventa un allegro e simpatico show

di LARA BONINCHI LOPES

Il Poetry Slam, è un fenomeno giovanile. Il Poetry Slam è una sfida in cui i poeti – detti slammer – recitano i propri versi, gareggiando fra loro in una giocosa e divertente gara. Una giuria composta da cinque persone estratte a sorte dal pubblico partecipante, decreta poi il vincitore tra gli slammer in concorso. Domenica, 2 agosto 2020, alle ore 20.30 si è tenuta la prima edizione di *Viva il Poetry Slam* in Valposchivo, un evento recuperato dalla rassegna transfrontaliera «Frontiere poetiche», promossa e organizzata dalla Pro Grigioni Italiano e dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Tirano con la Biblioteca Civica Arcari.



La poetessa slammer Margherita Coldesina, di origini valposchiavine

### Campioni dello sport

Roger Federer il tennista è lo svizzero più famoso una carriera così mai vista venti grandi slam favoloso.

Lewis Hamilton il pilota leader della Formula uno oramai una storia nota come il re non c'è nessuno.

Beat Feuz il discisista simpatico bernese atipico sa vincere su ogni pista sia uno sciatore magico.

Paulo Dybala juventino il mio mancino preferito nuovo Sivori argentino sei della Juve un mito.

Nanu



I protagonisti della serata, da sin. a ds. Marko Miladinovic, Ciccio Rigoli, Francesca Pels, Margherita Coldesina, Gianmarco Tricarico, Eugenia Giancaspro, Simone Savogin e Flavio Calao

Chi l'ha detto che la poesia deve essere un momento di profonda tediosità e cavernoso sbadiglio da consolarsi nelle aule o all'interno di buie biblioteche che sanno di libri dismessi? La poesia può essere anche sano divertimento, un altalenarsi di curiosi, accattivanti e conturbanti versi recitati sul palco di un moderno e singolare show che coinvolge il pubblico presente in sala.

«La prima edizione di Viva il Poetry Slam in Valposchivo è stata organizzata in collaborazione con Marko Miladinovic che fa capo al Ticino Poetry Slam ed è punto di riferimento della LIPS – Lega Italiana Poetry Slam per la Svizzera italiana. Grazie a Miladinovic, a sua volta poeta slammer, sono stati reclutati i migliori poeti slammer di lingua italiana attualmente in circolazione tra Italia e Svizzera», spiega Giovanni Ruatti, operatore culturale Valposchivo.

La poesia può trasformarsi in puro divertimento ludico. Un allegro show che mette da parte ogni sbadiglio e coinvolge in maniera accattivante il pubblico presente alla serata. Il Poetry Slam nasce negli anni '80 per ricolore il mondo della poesia negli Stati Uniti, a Chicago. È un format con delle regole ben precise, dove il pubblico viene invitato ad esprimersi attraverso il voto, al fine di decretare il vincitore ufficiale del concorso poetico.

La poesia è performativa ed è espressa oralmente e fisicamente. Negli ultimi decenni, il Poetry Slam si è diffuso in Europa e nel mondo, grazie anche ai campionati mondiali. Simone Savogin, slammer italiano che ha partecipato alla Coppa del mondo a Parigi e ai campionati europei, si è

esibito durante lo spettacolo in Casa Torre. L'associazione di riferimento del Poetry Slam LIPS – Lega Italiana Poetry Slam – ha il proprio collettivo che organizza dei Poetry Slam attraverso delle semifinali regionali, un campionato nazionale e in seguito decreta il vincitore che si presenterà agli europei.

Diversi i poeti slammer che si sono sfidati a suon di poesia sul palcoscenico in Casa Torre. La manifestazione era prevista in piazza, purtroppo il maltempo ha costretto gli organizzatori a inscenare lo spettacolo al coperto. Marko Miladinovic da poeta Poetry Slam si è trasformato in presentatore della serata. Tra gli slammer convocati in Valposchivo: Ciccio Rigoli, Francesca Pels, Margherita Coldesina (le sue radici affondano a Campocologno. Scrittrice, attrice e poetessa slammer vanta numerose collaborazioni in ambito televisivo, teatrale e cinematografico), Gianmarco Tricarico, Eugenia Giancaspro, Simone Savogin (poeta slammer e quarto classificato a «Italia's Got Talent 2019», autore della poesia scelta dai Pow Tribe a Italia's Got Talent 2020) e, infine, il musicista pop Flavio Calao.

Un gruppo di giovanissimi poeti che si sono messi in gioco con la loro arte e il loro modo di interpretare e vivere la poesia. Una cosa spesso astratta tra le generazioni più giovani, ma che attraverso questa nuova forma di «fare» ed esprimere poesia, riesce ad avvicinare anche i più scettici al mondo poetico, avendo la libertà di approcciarsi in modo spontaneo e più dinamico alla parola, senza assolutamente scendere nella semplice banalità di oggi.

## Mostra d'arte collettiva

### «Il Mio Terzo Io»

11 agosto - 23 agosto 2020, ore 13:00-18:30 / 19:30-22:00

Inaugurazione 10 agosto ore 20:00, Vecchio Monastero Poschivo

Il Mio Terzo Io. Con questo titolo la curatrice Claudia Ivan, laureata all'Accademia di Belle Arti di Brebra a Milano, torna a Poschivo, nella suggestiva cornice del Vecchio Monastero, accompagnata dagli artisti Haidong Bai e Paolo Manfredi, per presentare al pubblico una nuova mostra d'arte collettiva. Scultura ed arte grafica, proiezioni e video arte accompagneranno tutti coloro che avranno il coraggio di cercare il loro terzo io.

Il sentire di essere parte dello spazio e del racconto stesso permette di strutturare la propria coscienza identitaria. Una piccola dose graduale di cultura può contribuire ad allenare l'intelligenza emozionale per imparare a conoscere meglio noi stessi, gli altri e l'ambiente al fine di relazionarci in maniera costruttiva. Si giunge così alla coscienza autobiografica, dove ogni storia individuale si rispecchia nelle opere d'arte sotto forma di racconto.

Durante la mostra sarà possibile acquistare le opere esposte e partecipare all'estrazione di un premio artistico legato all'esposizione. L'intero ricavato dell'estrazione ed una quota sulle vendite sarà devoluta, in collaborazione con la Bottega del Mondo di Poschivo, all'associazione Glasul Vietii, che si occupa di

sostentamento e formazione dell'infanzia nelle zone più povere della Romania.

Il Gruppo Arte Postclave, composto da Claudia Ivan e Jacopo Bordoni, ringrazia tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione di questa mostra ed invita la popolazione all'inaugurazione, accompagnata da una performance immersiva e allietata da un rinfresco e musica dal vivo, che si terrà lunedì 10 agosto alle ore 20:00 presso il Vecchio Monastero di Poschivo. La mostra sarà aperta al pubblico da martedì 11 agosto a domenica 23 agosto, alle ore 13:00-18:30 e 19:30-22:00.

Sponsor dell'evento: Bondolfi Metalcostruzioni, CMF & Partner, Comune di Poschivo-Promozione della cultura, Dynamicstudio, EGP Paganini, Falegnameria Branchi, Fiduciaria Pola, Helvetia, La Mobiliare, La Torre, La Terrasse du Suisse, Lavanderia Valposchivo, Marchesi Tetto Acqua, ÖKK, UBS Switzerland AG, Valposchivo Turismo

Claudia Ivan & Jacopo Bordoni Gruppo Arte Postclave

\* A seguito alla situazione attuale dovuta all'emergenza Covid-19 sarà d'obbligo il rispetto delle precauzioni in vigore richieste dalle pubbliche autorità.